



AI E GENERAL COUNSEL

ore 11:25 – 13:00 – SALA VERDE

Sommario

| | |
|--|----|
| Introduzione | 2 |
| I temi chiave del panel | 2 |
| Federica Puliti | 2 |
| Il ruolo trasformativo dell'intelligenza artificiale nella professione legale | 2 |
| Giuseppe Labianca | 3 |
| L'Intelligenza Artificiale come attore del mercato legale | 3 |
| Il libro di Mustafa Suleyman e l'orizzonte etico dell'AI | 4 |
| Esempio pratico: l'Ufficio dell'Unione Europea per la Proprietà Intellettuale (EUIPO) | 5 |
| AI, creatività ed empatia: una sfida aperta | 5 |
| Nagien Sabbaghian | 5 |
| Il punto di vista dell'in-house counsel sull'intelligenza artificiale | 5 |
| AI come strumento da gestire con consapevolezza | 6 |
| Considerazioni sui rischi dell'AI: privacy, sicurezza, discriminazione | 7 |
| Marta Colonna | 7 |
| Riflessione sulla supervisione umana e sulla responsabilità | 7 |
| L'approccio di PagoPA: una tech company pubblica | 7 |
| Policy, governance e budget: gli elementi chiave | 8 |
| Massimiliano Masnada | 9 |
| L'evoluzione della professione legale e l'importanza della progettazione etica | 9 |
| Conclusioni | 10 |

Introduzione

Aperto e coordinato da **Federica Puliti**, il panel ha visto la partecipazione di **Giuseppe Labianca**, General Counsel della Brunello Cucinelli, che ha tenuto la relazione di base, e dei discussant **Marta Colonna**, General Counsel PagoPA; **Massimiliano Masnada**, partner Hogan Lowells; **Nagien Sabbaghian**, General Counsel di Angelantoni Industrie.

I temi chiave del panel

[Il ruolo trasformativo dell'intelligenza artificiale nella professione legale](#)

[L'Intelligenza Artificiale come attore del mercato legale](#)

[Il libro di Mustafa Suleyman e l'orizzonte etico dell'AI](#)

[Esempio pratico: l'Ufficio dell'Unione Europea per la Proprietà Intellettuale \(UIPO\)](#)

[AI, creatività ed empatia: una sfida aperta](#)

[Il punto di vista dell'in-house counsel sull'intelligenza artificiale](#)

[AI come strumento da gestire con consapevolezza](#)

[Considerazioni sui rischi dell'AI: privacy, sicurezza, discriminazione](#)

[Riflessione sulla supervisione umana e sulla responsabilità](#)

[L'approccio di PagoPA: una tech company pubblica](#)

[Policy, governance e budget: gli elementi chiave](#)

[L'evoluzione della professione legale e l'importanza della progettazione etica](#)

Federica Puliti

Il ruolo trasformativo dell'intelligenza artificiale nella professione legale

Federica Puliti, responsabile dell'ufficio legale del gruppo Sterling e coordinatrice della Corporate Legal Community di Confindustria Umbria, ha aperto il suo intervento sottolineando l'importanza e l'attualità del tema dell'intelligenza artificiale (AI), evidenziando come essa influenzi in modo significativo e trasversale la vita quotidiana. Ha quindi ringraziato gli organizzatori per l'opportunità di discutere tali tematiche in un contesto condiviso e professionale.

Si è poi focalizzata sull'impatto che l'AI sta avendo sul ruolo del legale, specialmente di quello interno all'azienda, e su come questa figura stia vivendo una trasformazione importante.

Secondo Puliti, il legale aziendale ha vissuto infatti una trasformazione significativa: da figura deputata alla revisione contrattuale o alla supervisione di aspetti di compliance, negli ultimi anni è diventato sempre più una figura strategica, coinvolta nella valutazione dei rischi e delle opportunità di scelte strategiche aziendali, quali operazioni straordinarie, investimenti o espansioni verso nuovi mercati.

In questo contesto di trasformazione, la tecnologia riveste un ruolo centrale. Puliti ha affermato che l'adozione di strumenti tecnologici, quali l'AI, può consentire al legale di dedicarsi maggiormente alle attività a valore aggiunto, delegando a supporti digitali le mansioni più ripetitive.

Ha quindi condiviso alcuni dati tratti da un recente studio di Deloitte sul legal management consulting, mirato ad analizzare le attività degli uffici legali interni alle imprese italiane.

Dalla ricerca è emerso che oltre il 98% dei legali intervistati si occupa di contrattualistica, mentre circa il 66-68% lavora su diritto societario, corporate governance e compliance, inclusi i temi del D.Lgs. 231 e della privacy. Una quota tra il 40 e il 50% si occupa invece di M&A, proprietà intellettuale e antitrust.

Puliti ha illustrato che in base allo studio Deloitte risulta che le tecnologie attualmente in uso sono le seguenti: il 70% degli uffici legali utilizza la firma digitale, spesso tramite piattaforme come DocuSign; il 46% si avvale di strumenti tecnologici per l'archiviazione e la gestione degli scadenziari, spesso sviluppati internamente in collaborazione con i team IT; il 35% usa database di supporto per la ricerca giuridica.

La parte più interessante dello studio ha riguardato l'adozione dell'intelligenza artificiale. Il 4% degli intervistati ha dichiarato di avere una strategia ben definita per implementare l'AI nell'area legale, mentre il 44% si trova in fase di sperimentazione (proof of concept). La rimanente parte, il 50%, non ha ancora affrontato seriamente il tema.

Infine, Puliti ha esposto i risultati della survey relativi ai principali rischi percepiti in relazione all'uso dell'AI. Il più rilevante è la vulnerabilità del sistema, che potrebbe compromettere i dati riservati e il know-how aziendale. Solo il 22% degli intervistati ha citato i costi come rischio primario, mentre circa il 40% ha sollevato preoccupazioni legate all'etica dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale.

Concludendo, Puliti ha ribadito l'intento del convegno: analizzare insieme rischi e opportunità dell'AI e comprendere come essa sia ormai parte integrante della quotidianità, anche nel contesto legale. Ha poi passato la parola a Giuseppe Labianca, General Counsel di Brunello Cucinelli, per approfondire ulteriormente il tema dal punto di vista pratico e operativo.

Giuseppe Labianca

L'Intelligenza Artificiale come attore del mercato legale

Giuseppe Labianca, General Counsel di Brunello Cucinelli spa, ha premesso di essere un utilizzatore entusiasta dell'intelligenza artificiale da quasi due anni, facendo ricorso sia a strumenti generalisti, come il chatbot di OpenAI, o Cloud, Gemini etc, sia di strumenti specialistici, strettamente connessi all'attività legale.

In particolare, ha sottolineato che dall'uso dell'AI in molte attività routinarie, quali la revisione dei contratti, l'elaborazione di memorandum e dei testi contrattuali ex novo, le traduzioni ed il supporto agli Organi sociali nella verbalizzazione delle riunioni, ha tratto un concreto giovamento.

Nello specifico, alcuni strumenti specialistici, di origine anglosassone, quali Luminance, Spellbook e Harvey, supportano gli uffici legali nel senso che consentono di rendere molto più veloce l'elaborazione dei testi contrattuali; di focalizzarsi sulle clausole principali e più rilevanti; e di individuare eventuali deviazioni rispetto al testo contrattuale di riferimento che rappresenta il canovaccio su cui declinare altri documenti di natura analoga.

Quindi, ha commentato, l'AI favorisce una grande facilitazione e semplificazione di molte attività ordinarie degli uffici legali che, mentre prima richiedevano ore o giorni di lavoro, adesso possono essere portate a termine molto più rapidamente.

Labianca ha sottolineato di usare l'AI come se fosse uno "sparring partner logico" a cui sottoporre domande, chiedere di valutare se le tesi, le opinioni e le posizioni assunte, per esempio, in fase negoziale, sono corrette o lacunose. In tal senso l'AI consente di svolgere attività con qualità, oltre che con una maggiore quantità di dati elaborati.

Ha poi sostenuto che l'intelligenza artificiale non rappresenta un semplice strumento di lavoro, uno strumento nella "cassetta degli attrezzi" del professionista legale, ma sia a tutti gli effetti un attore del mercato giuridico o che lo stia per diventare. E' quanto sta accadendo negli Stati Uniti dove si stanno sviluppando piattaforme online che già erogano servizi legali. Per ora su questioni più semplici e bagatellari, ma in prospettiva non ha escluso che possano riguardare anche questioni legali più complesse.

Labianca ha citato le capacità di Chat GPT come dimostrazione concreta della velocità e della potenza dell'AI nell'acquisizione e nel trattamento delle informazioni, rendendo plausibile un futuro in cui tali tecnologie possano sostituire gli esseri umani in molte attività, compresa la professione legale.

Il libro di Mustafa Suleyman e l'orizzonte etico dell'AI

Labianca ha fatto riferimento al libro *"The Coming Wave"* di Mustafa Suleyman, co-fondatore di DeepMind, come una fonte importante di riflessione sull'evoluzione dell'AI. Suleyman, ha ricordato Labianca, ha sottolineato l'urgenza di "contenere" la potenza dell'AI attraverso un'educazione e una regolamentazione adeguata, per evitarne gli effetti negativi. Il relatore ha condiviso alcune osservazioni tratte dal libro, tra cui l'idea che in futuro i programmi informatici verranno sviluppati interamente dall'AI, relegando gli esseri umani a ruoli di supervisione. Ignoro, ha aggiunto Labianca, se questa previsione possa estendersi anche al lavoro degli avvocati.

Però l'AI ha una natura "general use", ossia è applicabile a una vasta gamma di ambiti: dalla generazione di testi, alla guida automatica, al funzionamento di elettrodomestici. E ciò che la rende veramente rivoluzionaria, ha spiegato, è la sua specializzazione crescente in due ambiti tipicamente umani: il linguaggio ed il ragionamento, prerogative tipiche dell'essere umano e dell'avvocato. Per questo, ha ribadito che l'AI non può essere paragonata a internet, ma va considerata come qualcosa di molto più pervasivo e rivoluzionario.

Labianca ha analizzato gli effetti già visibili dell'AI nel mondo legale, riprendendo lo studio Deloitte, citato da Federica Puliti, che mostra come il lavoro dei giovani avvocati e delle segreterie venga progressivamente sostituito da sistemi automatizzati. Ha descritto come i grandi studi legali stiano collaborando con aziende di sviluppo AI per creare soluzioni personalizzate di supporto agli avvocati, addestrate sui dati interni dello studio, garantendo così sicurezza e protezione dei dati. Questo approccio chiuso permette di superare molte preoccupazioni legate alla privacy e alla proprietà intellettuale, ha aggiunto.

Ha inoltre evidenziato come i settori regolamentati — come banche e assicurazioni— si prestino particolarmente all'adozione dell'AI, grazie alla possibilità di automatizzare processi complessi come l'identificazione dei clienti o il rilevamento delle transazioni sospette.

Esempio pratico: l'Ufficio dell'Unione Europea per la Proprietà Intellettuale (EUIPO)

Il relatore ha illustrato il caso dell'EUIPO, che ha introdotto nel 2022 un sistema basato sull'intelligenza artificiale per facilitare la presentazione delle domande di registrazione di marchi e design. E' un sistema che riconosce i disegni ed i modelli che si vorrebbero proteggere e li confronta automaticamente ed immediatamente con quelli già registrati, semplificando notevolmente il lavoro degli esaminatori.

Ha osservato che questa nuova interazione con l'AI ha già modificato il comportamento dei professionisti del settore: i legali che presentano memorie a supporto delle domande di registrazione ora scrivono testi più brevi e semplici, consapevoli che il primo "lettore" sarà un algoritmo e non un esaminatore umano.

AI, creatività ed empatia: una sfida aperta

Il relatore ha concluso esprimendo un cauto ottimismo riguardo al futuro del lavoro legale. Ha riconosciuto che l'AI potrà migliorare la qualità del lavoro, liberando tempo per attività più creative e strategiche. Tuttavia, ha sollevato un dubbio significativo: fino a che punto la creatività e l'empatia, che oggi rivendichiamo come qualità esclusivamente umane, non diventeranno anch'esse patrimonio dell'intelligenza artificiale?

Ha portato come esempio un aneddoto tratto dal libro di Suleyman: un tecnologo di Google, durante l'addestramento di un algoritmo, si era convinto che l'intelligenza artificiale avesse sviluppato una forma di coscienza ed avesse dei propri diritti. Questo episodio, conclusosi con il licenziamento dello scienziato, ha messo in luce quanto possa essere potente la capacità mimetica dell'AI, al punto da ingannare persino chi la sviluppa.

Nagien Sabbaghian

Il punto di vista dell'in-house counsel sull'intelligenza artificiale

Nagien Sabbaghian, responsabile legale di Angelantoni Industrie, ha espresso una posizione prudente e critica nei confronti dell'intelligenza artificiale. Pur riconoscendone l'utilità, ha chiarito

fin da subito che non la considera una sostituzione per il lavoro del legale interno né di quello esterno. Ha ribadito che, in qualità di in-house counsel, è sempre più coinvolta nelle decisioni strategiche dell'azienda e nella gestione delle normative di settore. Tuttavia, le risorse a disposizione restano limitate, sia in termini di tempo che di budget. In questo contesto, l'intelligenza artificiale può rappresentare un valido strumento di supporto, soprattutto per attività ripetitive e a basso impatto, come la redazione di documenti riassuntivi per il consiglio di amministrazione o la traduzione di contenuti per interlocutori internazionali.

Ha quindi sottolineato l'importanza di un approccio antropocentrico, in linea con lo spirito dell'AI Act europeo. Per lei, l'AI deve rimanere uno strumento nelle mani dell'uomo e sotto il suo controllo. Nonostante strumenti come ChatGPT sembrino in grado di sostenere un dialogo quasi umano, la loro natura rimane quella di intelligenze artificiali deboli, ovvero limitate a compiti specifici e dipendenti dall'intervento umano. Le intelligenze artificiali forti, ha aggiunto, sono qualcosa a cui si tenderà ma sono ben lontano da essere realtà.

Ha fatto notare che anche la versione avanzata di ChatGPT necessita di istruzioni chiare e mirate per fornire risposte adeguate. Una domanda mal posta può generare risposte errate o fuorvianti, e la responsabilità dell'output finale resta sempre dell'utilizzatore.

Sabbaghian ha insistito sul fatto che non si può fare un semplice "copia e incolla" dell'output generato dall'AI senza un'attenta verifica e assunzione di responsabilità. Ha quindi rimarcato che, nonostante la potenza dello strumento e le sue molteplici applicazioni, l'AI non deve essere vista come sostitutiva del giudizio umano.

Sabbaghian ha proseguito illustrando le implicazioni pratiche dell'intelligenza artificiale nella gestione aziendale, evidenziando la necessità di responsabilizzare i colleghi sull'utilizzo dello strumento. Ha portato un esempio concreto: se un collega del dipartimento commerciale ponesse una domanda giuridica a una versione generica di ChatGPT, potrebbe ricevere una risposta errata, fondata su fonti poco attendibili o non verificabili. A tal proposito, ha spiegato di aver verificato personalmente che GPT attingeva a fonti spesso non chiare o non applicabili all'ambiente giuridico italiano. Questo limita la precisione, ha commentato, soprattutto in ambiti normativi specifici come il diritto italiano.

Non si tratta, quindi, di respingere l'AI per principio, ma di riconoscerne i limiti e i rischi. Ha parlato della necessità di sviluppare una "minore sudditanza" nei confronti di uno strumento che può sembrare superiore all'essere umano per la quantità di dati che elabora, ma che non è immune da errori o da malintesi. In questo senso, ha messo in guardia contro l'uso dell'AI come sostituto dell'uomo: per quanto il futuro possa riservare scenari radicalmente diversi, oggi questo rischio non è ancora una realtà.

AI come strumento da gestire con consapevolezza

Per Sabbaghian, l'AI deve essere integrata nel contesto aziendale come strumento che può facilitare alcune attività legali a basso impatto, accelerando processi e automatizzando compiti ripetitivi. Tuttavia, rappresenta anche un potenziale rischio, soprattutto se non accompagnata da formazione adeguata e da una strategia di gestione consapevole.

Ha illustrato un esempio di rischio concreto legato alla privacy e alla riservatezza dei dati: un collega dell'area R&D potrebbe, in buona fede, caricare su una piattaforma di AI un documento

riservato relativo a un progetto con un partner esterno, senza rendersi conto del rischio di esfiltrazione dei dati. Se l'azienda non ha implementato una policy sull'uso dell'AI, né effettuato una selezione critica delle piattaforme autorizzate, si espone a vulnerabilità gravi.

Ha ribadito che il divieto all'uso dell'AI non è una strategia efficace, perché la tecnologia è già presente e viene regolarmente utilizzata dai vari dipartimenti. Serve piuttosto un cambio di approccio: bisogna affrontare la nuova realtà lavorativa con formazione, policy chiare, selezione delle piattaforme e mappatura delle aree di rischio.

Considerazioni sui rischi dell'AI: privacy, sicurezza, discriminazione

Infine, Sabbaghian ha identificato due ambiti principali di rischio: la riservatezza e la privacy. Ma ha precisato che ve ne sono altri, come i rischi di perdita di dati legati alla cybersicurezza o di discriminazione nei processi automatizzati. Ha citato a tal proposito il caso di una società di e-commerce che aveva utilizzato l'AI per selezionare un candidato. L'algoritmo, basandosi su dati storici aziendali che includevano solo profili maschili, aveva escluso automaticamente i candidati di sesso femminile. Questo esempio ha evidenziato i pericoli di bias algoritmico e di una programmazione non neutrale, con conseguenze gravi sul piano etico e legale.

Sabbaghian ha così concluso il suo intervento ribadendo la necessità di affrontare con serietà l'integrazione dell'AI nelle imprese, promuovendo un uso consapevole, responsabile e regolamentato dello strumento.

Marta Colonna

Riflessione sulla supervisione umana e sulla responsabilità

Marta Colonna ha cominciato con una riflessione personale sugli interventi precedenti, in particolare sul tema della supervisione umana. Ha sollevato una questione critica: l'essere umano avrà ancora il coraggio di contraddire un output generato da una macchina capace di elaborare dati in quantità impensabili per un singolo individuo? Ha paragonato questo dilemma a ciò che accade oggi negli ospedali, dove i medici preferiscono attenersi ai protocolli internazionali piuttosto che assumersi la responsabilità di scelte alternative. Questa dinamica, secondo lei, potrebbe replicarsi con l'intelligenza artificiale, ponendo problemi di responsabilità e di potenziale sudditanza psicologica verso i sistemi automatici.

Ha poi citato un interessante report pubblicato dal MIT, che elenca circa 700 rischi associati all'AI. Il documento non si limita a un elenco classico ma offre una modalità interattiva di esplorazione per parole chiave. Alcuni rischi sono noti, come quelli legati alla privacy e alla proprietà intellettuale, ma altri sono più inquietanti e futuribili, come l'eventualità che un'intelligenza artificiale possa ingannare il proprio creatore. Colonna ha suggerito che questo tipo di riflessione aiuta ad ampliare la visione sul lungo termine e a comprendere meglio la portata della trasformazione in atto.

L'approccio di PagoPA: una tech company pubblica

Entrando nel merito della propria esperienza, Colonna ha spiegato che PagoPA, in quanto tech company pubblica, ha l'obiettivo di digitalizzare i servizi pubblici, compito tutt'altro che semplice, data la naturale rigidità della pubblica amministrazione e la sua avversione al rischio. Tuttavia,

PagoPA ha saputo introdurre un cambiamento di mentalità, adottando un approccio innovativo più simile a quello delle moderne aziende tecnologiche private, pur mantenendo i doveri tipici di una realtà pubblica.

A sostegno dell'importanza di adottare l'AI, Colonna ha citato il recente rapporto Draghi alla Commissione Europea, che individua nella riduzione del divario tecnologico uno dei tre pilastri fondamentali per la competitività dell'Europa. Ha sottolineato come non sia più possibile chiedersi se salire o meno su questo treno: chi non lo fa è destinato a perdere rilevanza. Questo vale tanto per le aziende quanto per gli Stati, che devono integrare l'AI per migliorare la propria efficienza e il rapporto con i cittadini.

Ha evidenziato anche le opportunità dell'AI, in particolare nel ridurre le disuguaglianze ed il divario digitale, aiutando le persone meno alfabetizzate tecnologicamente ad accedere ai servizi digitali.

A differenza delle aziende private, PagoPA ha il compito di garantire l'accessibilità a tutti, e l'intelligenza artificiale può diventare uno strumento essenziale per raggiungere questo obiettivo.

Ha descritto in dettaglio il percorso seguito da PagoPA.

La prima fase è stata una mappatura dei bisogni, realizzata in modo bottom-up, chiedendo a tutte le funzioni aziendali di identificare le aree in cui già si utilizzava o si desiderava utilizzare l'AI. Successivamente, è stato costituito un osservatorio, poi trasformato in gruppo di lavoro interdisciplinare, per monitorare e prioritizzare i casi d'uso emersi.

Sono stati scelti poi due casi pilota per partire concretamente: uno interno, un chatbot che aiuta i dipendenti a orientarsi nelle policy aziendali (per esempio in caso di maternità), e uno esterno, un assistente virtuale per rispondere alle domande frequenti dei cittadini. Il primo è stato volutamente più semplice, il secondo più articolato.

Policy, governance e budget: gli elementi chiave

L'esperienza dei due casi d'uso ha permesso di definire policy e procedure interne, sia per regolare l'uso dell'AI, sia per delineare una chiara governance. È stato identificato chi, tra i manager, deve assumersi responsabilità specifiche e come le diverse funzioni aziendali devono collaborare per implementare i sistemi di AI.

Colonna ha poi sottolineato l'importanza cruciale degli investimenti. Affrontare seriamente questa sfida non è possibile a costo zero: servono fondi per strumenti, formazione e consulenze esterne. È essenziale che il top management sia coinvolto e che i progetti proposti evidenzino chiaramente un ritorno economico, per sensibilizzare e coinvolgere anche gli imprenditori più restii.

Colonna ha concluso con un focus sulla funzione legale in PagoPA. Ha spiegato come l'azienda lavori sempre con team multidisciplinari sin dalla fase di ideazione dei prodotti, coinvolgendo legali, esperti UX, tecnologi e altri profili. Questo approccio, noto come "legal by design", consente alla funzione legale di non essere percepita come un ostacolo, ma come un facilitatore dell'innovazione. Inoltre, favorisce una contaminazione trasversale e positiva delle competenze, dando origine a nuove figure ibride, come i legal tech o i privacy engineer, che uniscono conoscenze giuridiche e tecnologiche in modo sinergico.

Concludendo il suo intervento, Colonna ha ribadito l'importanza della contaminazione delle competenze come chiave per affrontare efficacemente le sfide legate all'intelligenza artificiale. Ha sostenuto che il legale del futuro, sia interno che esterno all'azienda, dovrà possedere forti competenze tecnologiche, soprattutto in ambito privacy. Secondo lei, non è più sufficiente una conoscenza giuridica tradizionale: è necessario sviluppare curiosità e comprensione dei nuovi strumenti digitali, così da diventare veri abilitatori della trasformazione digitale, e non semplici ostacoli.

Ha portato l'esempio di PagoPA, dove i legal privacy oggi si confrontano su temi di scalabilità del prodotto e di user experience, mostrando una sensibilità che va ben oltre l'approccio legale tradizionale. Ha espresso soddisfazione nel vedere ingegneri proporre soluzioni privacy-oriented prima ancora dell'intervento del team legale. Questo tipo di interazione ha evidenziato quanto la trasversalità delle competenze sia l'unica via per mantenere la competitività sul mercato.

Massimiliano Masnada

L'evoluzione della professione legale e l'importanza della progettazione etica

Massimiliano Masnada ha iniziato con una riflessione personale sulla sua esperienza professionale, ricordando gli inizi della sua carriera trent'anni fa, quando internet non era ancora diffuso e le ricerche si facevano in biblioteca. Ha sottolineato che, nonostante le trasformazioni epocali come l'avvento dell'AI, gli avvocati continuano a svolgere un ruolo centrale, anche se sempre più come partner del business del management delle imprese e con competenze tecnologiche avanzate.

Non vedo dunque un rischio di estinzione per la professione legale, ha commentato.

Ha spiegato poi come si stia passando dal concetto di "privacy by design" a quello di "algoritmi by design", in linea con quanto previsto dall'AI Act europeo. Questo approccio si distingue da quello cinese e statunitense per l'enfasi sui diritti fondamentali della persona. L'AI Act stabilisce infatti limiti chiari e criteri di risk assessment, ponendo le basi per uno sviluppo antropocentrico dell'AI. Fin dalla progettazione si tenderà a costruire sistemi che tutelino i diritti e le libertà fondamentali.

Ha raccontato l'esperienza di consulenza prestata a OpenAI durante il blocco temporaneo di ChatGPT da parte del Garante della Privacy italiano, sottolineando l'importanza del bilanciamento tra innovazione e tutela dei diritti. Ha posto una riflessione etica: l'AI dovrebbe essere usata non solo per aumentare la produttività, ma per migliorare il benessere umano sul posto di lavoro.

Infine, ha affrontato il tema della responsabilità giuridica dell'AI. Ha chiarito che l'AI Act distingue tra sviluppatori e utilizzatori, e che sarà presto definita una nuova direttiva europea sulla responsabilità civile in questo ambito. Ha sottolineato la complessità delle questioni probatorie e contrattuali legate all'utilizzo dell'AI, ribadendo che sarà necessario un approccio "case by case" e che, ormai, anche nei sistemi di *civil law* si assiste a un crescente utilizzo dei precedenti giurisprudenziali.

Ha concluso parlando dell'iniziativa AIRIA (Associazione per la regolazione dell'intelligenza artificiale), un think tank creato insieme a Marta Colonna e ad altri colleghi, con l'obiettivo di discutere le potenzialità positive dell'intelligenza artificiale, oltre che i suoi rischi.

Conclusioni

Federica Puliti ha tirato le conclusioni del panel, richiamando alcuni punti e concetti chiave.

Ha sottolineato l'importanza di interpretare il ruolo del legale interno d'azienda in chiave evolutiva: da figura puramente giuridica, a business partner, fino a diventare un business partner tecnologicamente preparato.

Questa evoluzione implica una più intensa collaborazione con le altre funzioni e competenze aziendali che dovrebbe determinare una vera e propria contaminazione professionale, vista come il miglior modo per costruire qualcosa di nuovo ed efficace.

Ha quindi richiamato alcuni principi chiave emersi durante il panel, quali la *supervisione umana* da una parte, ed il *protagonismo dell'intelligenza artificiale*, dall'altra.

Ha riconosciuto che, allo stato attuale, non esistono previsioni certe sul futuro dell'AI ma ha messo in evidenza che per l'attività legale, o per quello che rimarrà dell'attività legale, sarà imprescindibile ricorrere all'intelligenza artificiale che, potendo elaborare enormi moli di dati, diventerà uno strumento insostituibile per le analisi giuridiche più complesse.